

## ***Il patrimonio culturale della Chiesa e della città ravennate nei racconti dei viaggiatori e nelle guide per forestieri***

di Raffaele SAVIGNI  
Università degli Studi di Bologna

RIASSUNTO: Il saggio analizza l'evoluzione delle modalità di rappresentazione del patrimonio culturale di Ravenna nei racconti dei viaggiatori e nelle guide per forestieri. A partire dal Giubileo del 1600 i racconti di viaggio integrano l'interesse devozionale con quello erudito: accanto alle descrizioni di reliquie ed immagini sacre compaiono quelle degli edifici e delle epigrafi, che assumono un ruolo centrale. Con Mabillon e Montfaucon emerge un'attenzione specifica per biblioteche, musei ed archivi.

ABSTRACT: The essay analyzes how the representation of the cultural heritage of Ravenna evolves in sources produced by, or written for, visitors. Since the Jubilee of 1600, sources show an integrate interest for devotional and scholarly items: descriptions of relics and sacred images appear mixed with those of buildings and epigraphs, which maintain a central role. Only with Mabillon and Montfaucon, libraries, museums, and archives receive a specific attention.

Keywords: Ravenna, travel stories, guides for foreigners

[doi.org/10.26337/2532-7623/SAVIGNI](https://doi.org/10.26337/2532-7623/SAVIGNI)

### **Introduzione**

Arnaldo Momigliano ha visto nella conoscenza della memoria culturale di Ravenna uno strumento essenziale per comprendere la storia italiana<sup>1</sup>, anche se la città è rimasta a lungo ai margini rispetto ai grandi flussi di pellegrini e viaggiatori. Riprendendo l'indagine già avviata da Maurizio Bossi<sup>2</sup> e da ultimo da Eraldo Baldini e Dante Bolognesi<sup>3</sup>, intendo ricostruire le modalità con cui il patrimonio culturale di Ravenna veniva presentato nei racconti dei viaggiatori e nelle guide per forestieri redatte a Ravenna nella fase che precede ed accompagna la definizione del Grand Tour.

Nel nono secolo Agnello ravennate fornì col suo *Liber pontificalis* una sorta di «guida ai monumenti ravennati»<sup>4</sup>, che rifletteva altresì una forte autocoscienza della Chiesa ravennate, poi reinterpretata alla fine del Cinquecento da Girolamo Rossi<sup>5</sup>. La trecentesca *Chronica de civitate Ravenne* presenta un elogio della città incentrato sulla descrizione delle porte (ed in particolare della porta aurea), delle mura e degli edifici, ma ricorda anche la statua (il Regisole) che Carlo Magno sottrasse a Ravenna per trasportarla in Francia, e che restò poi a Pavia<sup>6</sup>.

### **Letterati e umanisti alla ricerca di codici e di epigrafi**

Intorno alla metà del Trecento il Boccaccio riuscì a reperire con fatica a Ravenna una copia della Vita di S. Pier Damiani redatta dal suo discepolo Giovanni da Lodi<sup>7</sup>. Qualche decennio più tardi

<sup>1</sup> A. MOMIGLIANO, *Cassiodorus and Italian culture of his time*, ora in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, pp. 191-230, a p. 191.

<sup>2</sup> *Ravenna descritta. Dai corografi rinascimentali ai viaggiatori del Settecento*, a cura di M. Bossi, in *Storia di Ravenna*, IV, a cura di L. Gambi, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 681-745.

<sup>3</sup> E. BALDINI - D. BOLOGNESI, *Il richiamo di Ravenna. La città e i suoi dintorni secondo i visitatori stranieri 1800-1960*, Ravenna, Longo, 2015.

<sup>4</sup> C. NAUERTH, *Agnellus von Ravenna. Untersuchungen zur archäologischen Methode des ravennatischen Chronisten*, München, Arbo-Gesellschaft, 1974.

<sup>5</sup> R. SAVIGNI, "Memoria urbis": l'immagine di Ravenna nella storiografia di età carolingio-ottoniana, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*. Atti del XVII Congresso del Centro di studi sull'Alto Medioevo, Ravenna, 6-12 giugno 2004, II, Spoleto, Cisam, 2005, pp. 615-701.

<sup>6</sup> *Chronica de civitate Ravenne*, in *Spicilegium Ravennatis historiae*, a cura di L. A. Muratori, RIS I/2, Mediolani, ex Typographia societatis palatine, 1725, pp. 574-579, in particolare 574E, 576E.

<sup>7</sup> G. BOCCACCIO, ep. X a F. Petrarca, in *Opere latine minori*, a cura di A. F. Massera, Bari, Laterza, 1928, pp. 141-143; *Vita di san Pier Damiano*, *ivi*, pp. 245-256.

Ambrogio Traversari (1386-1439), pur ammirando la bellezza delle chiese e dei mosaici<sup>8</sup>, si dichiarò sorpreso per la scarsità di codici che aveva potuto reperire in loco<sup>9</sup>. Egli pianse sulle rovine del monastero di Classe; dopo aver attraversato la pineta raggiunte il monastero di S. Maria in Porto, nel quale vide un oggetto di porfido, identificato dai *simpliciores fratres* con una delle anfore del miracolo di Cana<sup>10</sup>. Le sue impressioni, confermate dall'*Hodoeporicon*<sup>11</sup>, vennero richiamate alla fine del Cinquecento da Girolamo Rossi<sup>12</sup>.

Le opere corografiche presentano caratteri peculiari che le distinguono dalla letteratura di viaggio in senso stretto, ma non mancano elementi comuni<sup>13</sup>. A metà del Quattrocento Flavio Biondo (1392-1463) offre, nella sua *Italia illustrata*, una descrizione dei monumenti ravennati, poi ripresa dal siciliano Pietro Ranzano, che nella sua *Descriptio totius Italiae* si sofferma soltanto sulla basilica di S. Apollinare in Classe, ricondotta all'iniziativa di Teoderico, e sulla porta aurea<sup>14</sup>. In particolare Flavio Biondo menziona il mausoleo di Teoderico, eretto per iniziativa della figlia Amalasueta e divenuto poi sede del monastero di S. Maria Rotonda, ove era abate Matteo Biondo, fratello di Flavio<sup>15</sup>; ma evoca soprattutto la cultura scritta di Ravenna, da Cassiodoro al fisico Guglielmo<sup>16</sup> ed al grammatico e retore Giovanni (forse identificabile con Giovanni Conversini, 1343-1408, piuttosto che, come si è spesso ritenuto, con Giovanni Malpaghini)<sup>17</sup>, che, legato al Petrarca e lodato da Leonardo Bruni, reintrodusse nella penisola gli studi di eloquenza<sup>18</sup>. Attraverso una rassegna degli "uomini illustri" emerge nel Biondo, come poi in Leandro Alberti, l'idea di una società letteraria, antesignana della settecentesca "repubblica delle lettere"<sup>19</sup>.

<sup>8</sup> *Ambrosii Traversarii epistolae*, VIII 52, a cura di P. Canneti - L. Mehus, Florentiae, ex typographio caesareo, 1759, p. 421: «Fateor, ne Romae quidem pulchriores sacras aedes vidi. Columnae ingentes ex marmore fuo stant ordine. Interiora aedium maxime contegunt marmoris discoloris, et porphyriticis lapidis tabulae. Musivum opus nusquam fere pulchrius vidi».

<sup>9</sup> *Ivi*, pp. 420-421: «Veni Ravennam VII. Decembris, neque prius institutum opus peragere volui, quam templa vetustissima, et digna profecto miraculo cernerem, praecipueque maiorem Ecclesiam, ubi librorum aliquid delitescere, te quoque ad monente, putabam. Ingressus Bibliothecam, dum singula studiosius explico, vix dignum te quidquam inveni [...] ubique libros desideravi». Cfr. C. L. STINGER, *Humanism and the church Fathers: Ambrogio Traversari (1386-1439) and Christian antiquity in the Italian Renaissance*, Albany, State university of New York press, 1977, p. 116.

<sup>10</sup> Ep. VIII 52, p. 421.

<sup>11</sup> A. TRAVERSARI, *Hodoeporicon*, a cura di N. Bartolini - A. Magliabechi, Florentiae-Lucae, apud Marescandolos, 1678, pp. 49-50: «Sacrarium visere libuit, ac Bibliothecam, quae ibi singularis esse ferebatur. In altero plurima vetustatis insignia vidimus; alteram opinione deteriore longe invenimus; vix enim ibi quicquam dignum memoria, praeter unum Cypriani volumen, invenimus, antiquis litteris».

<sup>12</sup> H. RUBEUS, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venetiis, Franceschi, 1589<sup>2</sup>, p. 617: «His visis, voluit et tabularium, chartilogium appellatum, ut vir erat librorum longe cupidissimus, evolvere [...] sed absente custode, non potuit» (trad. it., *Storie ravennati*, a cura di M. Pierpaoli, Ravenna, Longo, 1996, p. 627).

<sup>13</sup> Cfr. D. DEFILIPPIS, *Modelli e forme del genere corografico tra Umanesimo e Rinascimento*, in *Acta conventus neo-latini Upsalensis*. Proceedings of the Fourteenth International Congress of Neo-Latin Studies (Uppsala 2009), a cura di A. Steiner-Weber, Leiden, Brill, 2012, pp. 25-79.

<sup>14</sup> P. RANZANO, *Descriptio totius Italiae (Annales, 14-15)*, a cura di A. Di Lorenzo - B. Figliuolo - P. Pontari, Firenze, Sismel, 2007, pp. 314-315.

<sup>15</sup> F. BLONDUS, *Italia illustrata*, III, a cura di P. Pontari, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2017, Regio sexta, Romandiola, 42, pp. 140-141.

<sup>16</sup> C. PELUCANI, *Corrispondenti di Petrarca tra medici e umanisti: Guglielmo da Ravenna*, in «Studi di filologia italiana», 65 (2007), pp. 286-302; E. BARILE, *Qualche notizia sul medico Guglielmo Angelieri da Ravenna, destinatario della Sen. III 8*, in «Studi Petrarqueschi», n.s. 20 (2007), pp. 57-103.

<sup>17</sup> R. SABBADINI, *Giovanni da Ravenna, insigne figura d'umanista: 1343-1408: da documenti inediti*, Como, Ostinelli, 1924; A. COTTIGNOLI, *Cultura letteraria e storiografia a Ravenna fra Medioevo e Umanesimo*, in *Storia di Ravenna*, III, a cura di A. Vasina, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 641-656, in particolare 649; C. REVEST, *Pier Paolo Vergerio l'Ancien face à la crise de l'Église: de la mêlée à l'exil (c. 1398-1417)*, in *Humanistes, clercs et laïcs dans l'Italie du XIII<sup>e</sup> au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, a cura di C. Caby - R. M. Dessi, Turnhout, Brepols, 2012, pp. 271-296, in particolare 273, 276; e le considerazioni di P. Pontari nel commento a F. BLONDUS, *Italia illustrata*, I, a cura di P. Pontari, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2011, pp. 144-149, note 40 e 43.

<sup>18</sup> BLONDUS, *Italia illustrata*, III, 43-48, pp. 141-148: «Genuit superiori saeculo Ravenna Guilielmum phisicum, quem Petruspaulus Vergerius, notissimum amicissimumque sibi hominem, magnis effert laudibus. Genuit etiam eodem tempore Johannem, grammaticum rhetoremque doctissimum, quem solitus dicere fuit Leonardus Aretinus, omni in re, sed potissime in hac una gravissimus locupletissimusque testis, fuisse primum a quo eloquentie studia tantopere nunc florentia, longo postliminio in Italia fuerint reducta». Cfr. L. GARGAN, *Un nuovo profilo di Giovanni Conversini da Ravenna*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di M. Petoletti, Ravenna, Longo, 2015, pp. 177-233.

<sup>19</sup> E. IRACE, *Les images de la société littéraire dans les descriptions de l'Italie de Flavio Biondo et Leandro Alberti*, in *Humanistes, clercs et laïcs dans l'Italie du XIII<sup>e</sup> au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, pp. 483-503.

L'Alberti raccoglie numerose tradizioni (come quelle relative al trasferimento del Regisole a Pavia ed alla costruzione del Mausoleo di Teoderico da parte di Amalasuunta)<sup>20</sup>, ma prende talora le distanze dal Biondo, ad esempio riconducendo l'iniziativa dell'edificazione della basilica di S. Apollinare in Classe a Giustiniano anziché a Teoderico<sup>21</sup>.

I viaggiatori umanisti, come Ciriaco d'Ancona (1391-1452), considerato fondatore dell'archeologia e dell'epigrafia<sup>22</sup>, ma anche protagonista col Bessarione di un tentativo di ridefinizione culturale dell'impero d'Oriente ormai avviato al tramonto<sup>23</sup>, non ignorano Ravenna, anche se essa non svolge in questo periodo un ruolo centrale. Nel suo *Itinerarium* Ciriaco si limita infatti a menzionare il monumento di Dante, le mura, il porto e la pineta (che acquisterà un ruolo crescente nell'immaginario dei viaggiatori moderni), mentre dedica uno spazio maggiore a Verona, a Ferrara, alle rovine di Adria ed a Rimini<sup>24</sup>. Una ricognizione del patrimonio epigrafico ed antiquario ravennate venne effettuata qualche anno più tardi da Desiderio Spreti, nel quadro di una ricostruzione della storia ravennate finalizzata alla legittimazione della dominazione veneziana, considerata portatrice di una rinascita civile e culturale<sup>25</sup>; e quindi, nel Cinquecento, da Gabriel Simeoni<sup>26</sup>, mentre a Giovanni Pietro Ferretti (1482-1557) si devono altri contributi significativi alla ridefinizione della memoria storica di Ravenna<sup>27</sup>.

### Le guide per forestieri

Nel 1678 Girolamo Fabri, che aveva già redatto per i suoi concittadini le *Sagre memorie di Ravenna antica*, ove vengono ricordati l'archivio e la biblioteca arcivescovile<sup>28</sup>, e l'*Effemeride sagra et istorica di Ravenna antica*<sup>29</sup>, pubblicò ad uso dei forestieri la sua *Ravenna ricercata* per colmare le lacune lasciate da opere precedenti: rivolgendosi al lettore egli osserva:

Quelli che han dato in luce i loro Itinerari, tutti ne scrivono con gran lode, qualificandola (tranne la sola Roma) come degnissima sopra l'altre Città tutte della bella Italia per le sue anticaglie di esser veduta», precisando che «per dire il vero Ravenna si deve vedere, non già per le Fabriche moderne, ma per le sue immense antichità, non trovandosi Città in Italia dopo Roma, che nè contenga maggior numero degne di esser vedute<sup>30</sup>.

<sup>20</sup> L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, II, Venezia, Lodovico degli Avanzi, 1568, 305-311, a c. 309r e 311r (ed. an. Bergamo, Leading, 2003).

<sup>21</sup> *Ivi*, II, c. 305v.

<sup>22</sup> Cfr. L. QUAQUARELLI, *Ciriaco e il viaggio umanistico*, in *Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriatico: libri e biblioteche, collezionismo, scambi culturali e scientifici, scritture di viaggio fra Quattrocento e Novecento*. Atti del Convegno internazionale di studi, Pescara 25-28 maggio 2005, a cura di L. Avellini - N. D'Antuono, Bologna, Clueb, 2006, pp. 29-40; G. MANGANI, *Antichità inventate: l'archeologia geopolitica di Ciriaco d'Ancona*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.

<sup>23</sup> Cfr. G. MANGANI, *Ciriaco d'Ancona e l'invenzione della tradizione classica*, in *In limine. Esplorazioni attorno all'idea di confine*, a cura di F. Calzolaio - E. Petrocchi - M. Valisano *et al.*, Venezia, edizioni digitali Ca' Foscari, 2017, pp. 93-108, in particolare p. 103 (Studi e ricerche, 9): Ciriaco «seppe ripensare l'uso bizantino del dono delle sacre reliquie sostituendole con un altro prodotto inimitabile e raro: le antichità (pagane) della tradizione classica, testimonianza materiale del mondo onirico e utopico che andava disegnando nei suoi scritti».

<sup>24</sup> *Cyriaci Anconetani Itinerarium*, ed. L. Mehus, Florentiae, Giovannelli, 1742, pp. 26-35, in particolare p. 27 [ed. an., Bologna, Forni, 1969].

<sup>25</sup> D. SPRETI, *De amplitudine vastatione et instauratione urbis Ravennae libri tres*, Venetiis, per Matheum Capcasam Parmensem, 1489, riedita col titolo *De amplitudine, eversione et restauratione urbis Ravennae*, a cura di C. Spreti, I-III, Ravenna, Roveri-Fava, 1793-1796. Si veda V. FONTANA, *De instauratione Urbis Ravennae. Architettura e urbanistica durante la dominazione veneziana*, in *Ravenna in età veneziana*, a cura di D. Bolognesi, Ravenna, Longo, 1986, pp. 295-320; e la voce *Spreti, Desiderio*, di L. MASCANZONI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 93, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2018.

<sup>26</sup> G. SYMEONI, *Illustratione de gli epitaffi et medaglie antiche*, Lione, per Giovan di Tournes, 1558, pp. 75-80, che si sofferma in particolare sulla tomba di Dante e sulla statua di Ercole orario.

<sup>27</sup> A. M. ORSELLI, *Ravenna «basileousa polis» nella memoria della storiografia umanistica e rinascimentale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*. Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto Medioevo, Ravenna, 6-12 giugno 2004, I, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2005, pp. 593-614.

<sup>28</sup> G. FABRI, *Le Sagre Memore di Ravenna antica*, Venetia, per Francesco Valvasense, 1664, pp. 9-10, 289, 327-328, 424.

<sup>29</sup> G. FABRI, *Effemeride sagra et istorica di Ravenna antica*, Ravenna, Stampatori camerale et arcivesovali, 1675, nelle *Additioni finali*, p. 477, menziona i «libri della Canonica Portuense» nel quadro di un interesse storico-devozionale.

<sup>30</sup> G. FABRI, *Ravenna ricercata*, Bologna, Recaldini, 1678, A chi leggerà, pp. 1-2.

Egli avverte l'esigenza di redigere quest'opera, che sintetizza la più ampia descrizione fornita nelle *Sagre memorie*,

Poiche molti son quelli, che passando per Ravenna, per mancanza di chi loro addite le cose riguardevoli, che pur vi sono, partono per lo più senz'averle vedute»: per quanto «sommamente scaduta dal suo antico splendore», la città conserva infatti «molti preziosi avanzi di quell'antica grandezza e maestà»<sup>31</sup>.

Il Fabri attira l'attenzione, oltre che sulle chiese ed il loro patrimonio artistico e sulla pineta, definita «ornamento e decoro d'Italia»<sup>32</sup>, sulle reliquie ed immagini sacre<sup>33</sup> e sulle lapidi sepolcrali (di Dante ma anche di Ostasio da Polenta e di altri personaggi)<sup>34</sup>, e fa riferimento anche ad «alcune antiche Scritture» da lui lette nell'archivio di S. Maria in Porto<sup>35</sup>. Della chiesa camaldolese di S. Romualdo vengono menzionati i dipinti e le reliquie, mentre il monastero presenta due chiostri, il maggiore dei quali adornato di splendidi marmi, ed il refettorio, ove è collocato il dipinto di Luca Longhi che raffigura le nozze di Cana<sup>36</sup>. Non viene invece evocata la biblioteca monastica: nonostante il forte impegno dell'abate Pietro Bagnoli di Bagnacavallo, che ne fu il vero promotore<sup>37</sup>, solo all'epoca dell'abate Pietro Canneti (coeditore col Mehus dell'epistolario del Traversari) si riscontra un sensibile incremento della dotazione della Libreria di Classe<sup>38</sup>, ancora piuttosto limitata alla fine del Seicento<sup>39</sup>. Mancano anche quei riferimenti all'antica biblioteca della Chiesa ravennate, distrutta da un incendio ai tempi dell'arcivescovo Damiano e poi rinnovata, che troviamo nelle *Sagre Memorie*, ove si precisa che essa era collocata presso l'attuale archivio, ed è menzionato anche un embrionale museo diocesano<sup>40</sup>. Tale biblioteca, menzionata anche da Pietro Paolo Ginanni<sup>41</sup>, va distinta dalle biblioteche personali dei singoli arcivescovi<sup>42</sup>: per ricostruirne il processo di formazione sono necessarie ulteriori ricerche<sup>43</sup>.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 9-10.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 195. Tale definizione ricompare in altri autori, come T. F. DAL CORNO, *Ravenna dominante sede d'imperadori, rè, et esarchi*, Ravenna, Landi, 1715, p. 20 («la celebre Pigneta ornamento dell'Italia»).

<sup>33</sup> Cfr. *Ravenna ricercata*, pp. 136-146, in particolare 142-143 per l'accenno alla Madonna greca ed alle reliquie della sacrestia, tra cui «una dell'Idrie, nelle quali fece il Signore nelle Nozze di Cana Galilea il suo primo miracolo di convertire l'acqua in vino»; ed anche pp. 44-45, 69, 118-119, 123, 130-132, 150-152, 156-157. Un catalogo sistematico delle reliquie ravennate è offerto da S. PASOLINI, *Lustri ravennati*, parte VI, Ravenna, Stampatori arcivescovili, 1689, pp. 207-235.

<sup>34</sup> *Ravenna ricercata*, pp. 157-164 (su San Francesco), in particolare 160-161: «Ma dopo le Sagre Reliquie, e le venerande memorie de' Santi, la cosa più riguardevole, che abbia questa Chiesa, e Convento, [è] il Sepolcro del Divino Poeta Dante Alighieri Fiorentino»; cfr. anche 125-127 per le lapidi di S. Apollinare Nuovo.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 188.

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 150-154, ove si afferma (p. 154) che la figura femminile che siede a mensa sarebbe stata inizialmente rappresentata «con le spalle ignude», poi ricoperte con un velo da Barbara, figlia del pittore, dopo le proteste del cardinale Borromeo (affermazione fu poi ripresa da F. NANNI, *Il forestiere in Ravenna*, Ravenna, Roveri, 1821, p. 59). Sulle vicende del refettorio cfr. *Il refettorio camaldolese di Classe. Da refettorio monastico a Sala Dantesca della Biblioteca Classense. Storia arte e restauri*, a cura di L. Baldacchini - P. Degni - C. Giuliani, Bologna, Bononia University Press, 2019, ove non viene però affrontata la questione.

<sup>37</sup> C. GIULIANI, *L'abate Pietro Bagnoli da Bagnacavallo e la Biblioteca Classense*, in *I libri del silenzio. Scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine camaldolese a Ravenna, dalle origini al XVI secolo*, a cura di C. Giuliani, Ravenna, Longo, 2013, pp. 61-68; P. DEGNI, *L'arcivescovo di Ravenna, Giulio Feltrio della Rovere (1566-1578), l'abate di Classe Pietro Bagnoli (1559-1582), le opere, i libri*, in *Il refettorio camaldolese*, pp. 129-139.

<sup>38</sup> N. CASTRUCCI DA PORTICO, *Vita del beato Ambrogio Traversari generale perpetuo di Camaldoli*, Lucca, 1722, ricorda, in una prospettiva un po' ottimistica (p. 49), che Ambrogio Traversari vide «le librerie più famose di quell'antica Città, ove ritrovò un libro di S. Cipriano scritto in lettere Gotiche» e che poi Pietro Canneti «fabricò una Regia, e nobile Libreria, ripiena di pregiati, e preziosi libri, e volle che fosse pubblica, e comune a' Secolari. Quivi ci sono libri critti nelle scorze di albero, come si praticava negli antichi tempi» (pp. 80-81: allusione ai papiri).

<sup>39</sup> D. DOMINI, *Cultura e ideologia in Pietro Canneti*, in *Cultura e vita civile a Ravenna. Secoli XVI-XX*, a cura di D. Domini, Bologna, University Press, 1981, pp. 95-116, in particolare 108-109; P. FABBRI, *L'Escoriale de Camaldolesi*, in *Cultura e vita civile a Ravenna*, pp. 27-94; G. MONTANARI, *La Libreria di Classe e il suo orientamento dottrinale*, in *Cultura e vita civile a Ravenna*, pp. 117-160.

<sup>40</sup> *Le Sagre Memorie*, pp. 9-10. Cfr. S. BERNICOLI, *La Biblioteca dell'Arcivescovato di Ravenna*, in «Felix Ravenna», 34 (1930), pp. 22-34.

<sup>41</sup> P. P. GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, I, Faenza, Archi, 1769, pp. XXII-XXIII.

<sup>42</sup> G. RABOTTI, *Biblioteche degli arcivescovi di Ravenna (sec- XIII-XIV)*, in «Studi romagnoli», 66 (2015), pp. 669-687.

<sup>43</sup> Cfr. le osservazioni di G. RABOTTI, *Preambolo*, in G. SARTI, *Un libro ravennate di spiritualità monastica dell'inizio del secolo VIII nell'Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia*, con un saggio introduttivo di R. Savigni, Ravenna, Longo, 2017, pp. 9-12.

L'opera del Fabri fu ripresa, con lo stesso titolo e con leggere modifiche, dal corografo veneziano Vincenzo Coronelli (1650-1718), che nel 1706-1707 la dedicò al vescovo imolese e legato di Romagna Filippo Antonio Gualtieri, mostrando di considerare Ravenna «quasi diletteissima sua Patria»: il testo è corredato da numerose carte ed illustrazioni che evidenziano i corsi d'acqua, le strade, le porte, le colonne, le statue<sup>44</sup>. Nel 1715 Teseo Francesco Dal Corno pubblicò una sintesi della storia di Ravenna antica e altomedievale, preceduta da una descrizione della città e dei suoi monumenti: l'attenzione si estende dagli edifici al patrimonio librario conservata presso la chiesa di S. Apollinare Nuovo, e soprattutto presso il monastero camaldolese, di cui viene esaltato il ruolo culturale<sup>45</sup>.

Le *Novelle letterarie* di Firenze favorirono, nei decenni centrali del Settecento, i contatti tra gli studiosi europei e quelli ravennati, ed un dibattito sulla natura di monumenti come il mausoleo di Teoderico, di cui il Lovillet negò l'appartenenza all'epoca della dominazione ostrogota, riconducendolo all'età romana, nel quadro di una decisa svalutazione della produzione artistica bizantina e medievale<sup>46</sup>, mentre l'origine teodericiana venne difesa dal conte Gamba Ghiselli<sup>47</sup>.

Nel 1783 il ravennate Francesco Beltrami, priore di Sant'Alberto, scrisse una guida di Ravenna prendendo come modello «que' Libri, che servono ad istruzione de' Viaggiatori» che aveva letto prima di intraprendere un viaggio in altre città italiane, ed aggiornando ed arricchendo, per i «Viaggiatori eruditi», le opere del Fabri e del Coronelli<sup>48</sup>. L'opera venne accolta favorevolmente dal direttore delle *Novelle letterarie*, che ne lodò «la sana critica, la chiarezza, e la precision dello stile», come un antidoto contro «tante false relazioni de' Viaggiatori, i quali veggon fuggendo»<sup>49</sup>. Nel 1791 venne alla luce una ristampa aggiornata, in formato tascabile, per rispondere alle frequenti richieste provenienti «da' Cittadini non meno, che da' Forestieri, e dai Viaggiatori»<sup>50</sup>. L'autore non si limita a descrivere (richiamando Agnello e Girolamo Rossi) gli edifici sacri e profani che adornano la città e le opere d'arte in essi conservate, ed il museo lapidario istituito nel 1734 dall'arcivescovo Farsetti<sup>51</sup>, ma rivolge l'attenzione anche all'archivio arcivescovile, menzionando la presenza in esso di tre papiri, due dei quali frammentari, e l'indice delle pergamene redatto dal Ginanni<sup>52</sup>, nonché all'archivio pubblico, «il quale non ostante gl'incendi, e altre

<sup>44</sup> V. CORONELLI, *Ravenna ricercata antico-moderna, accresciuta di memorie ed ornata di copiose figure*, s.d., s.l. [Venezia 1706 c.] (ed. an. Sala Bolognese, Forni, 1975). Le pagine non sono numerate. Al termine della prima giornata il Coronelli aggiunge alcuni riferimenti al convento delle Cappuccine, fondato nel 1625.

<sup>45</sup> DAL CORNO, *Ravenna dominante*, p. 16-17.

<sup>46</sup> *Lettera del Sig. Lovillet Viaggiatore fiammingo in Italia all'Autore della Gazzetta letteraria di Firenze*, in *Novelle letterarie*, XXVII, Firenze 1766, coll. 197-200: «Questa Città ha presentemente poca magnificenza. Le fabbriche non danno alcuno indizio degli Imperadori, che vi dimorarono. La sola Rotonda è degna degli sguardi de' dotti forestieri». Per una posizione analoga cfr. R. RASPONI, *Ravenna liberata dai Goti, o sia opuscolo sulla Rotonda di Ravenna provata edifizio romano, né mai sepolcro di Teodorico re de' Goti*, Ravenna, per l'Erede del Landi, 1766.

<sup>47</sup> I. GAMBA GHISELLI, *Confutazione della Ravenna liberata da' Goti o sia Memorie del conte Ippolito Gamba Ghiselli patrizio ravennano sull'antica rotonda ravennate provata Opera, e Mausoleo di Teodorico Re de' Goti*, Faenza, Archi, 1767 (la cui Prefazione, pp. XV-XXVII, è richiamata nelle *Novelle letterarie*, XXIX, Firenze, Tartini e Franchi, 1768, coll. 93 e 136-142); ID., *Diatriba su vari punti d'istoria ravennate posti in dubbio dal Lovillet*, Faenza, Archi, 1768.

<sup>48</sup> F. BELTRAMI, *Il forestiere istruito delle cose notabili della città di Ravenna, e suburbana della medesima*, Ravenna, Fava, 1783, pp. XV-XVI.

<sup>49</sup> *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*, XIV, Firenze, Tartini e Franchi, 1783, coll. 759-760. Sul ruolo di Giovanni Lami nella promozione delle *Novelle letterarie* cfr. M. P. PAOLI, *Lami, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2004, pp. 229-230.

<sup>50</sup> F. BELTRAMI, *Il forestiere istruito delle cose notabili della città di Ravenna, e suburbana della medesima*, Ravenna, Fava, 1791<sup>2</sup>, pp. III-IV, con richiamo al giudizio delle *Novelle letterarie*.

<sup>51</sup> Egli menziona il Museo lapidario «composto di molte pietre di caratteri incise, parte ricavate dal pavimento dell'antica Metropolitana» e collocato nel secondo piano del palazzo arcivescovile (*ivi*, p. 27) e, sulla scorta di Agnello, il «bagno ad uso del clero, che restaurò l'arcivescovo S. Vittore prima degli anni 546. Con ornamenti di marmi, e musaici» (p. 29), nonché «un tratto di muro di fabbrica alquanto recente, che credo fosse il luogo della famosa Porta aurea di Ravenna» (p. 34).

<sup>52</sup> BELTRAMI, *Il forestiere istruito*, 1783, p. 39: «Al terzo piano del Palazzo sta l'Archivio Arcivescovale, il quale sebbene sia stato spogliato in gran parte dei Codici, e Libri Manoscritti, delle antichissime Carte, e Pergamene, che lo rendevano sì celebre, non pertanto può al presente vantarsi di un gran numero di Pergamene, e queste anche tali in buona parte, che illustrare potrebbero la storia di non pochi secoli [...]. Quantunque i Papiri più recenti, ed anche i più antichi fin ora pubblicati dai Letterati sieno in gran parte scritti in Ravenna, nientemeno a causa delle rapine, ed incendi è rimasto in questo Archivio un solo Papiro intero di una straordinaria grandezza, e tre frammenti, due spettanti ad un secondo Papiro, e l'altro frammento ad un terzo, quali si potranno osservare dall'erudito Forestiero».

disgrazie conserva documenti del Secolo XIV»<sup>53</sup>, alle librerie di Classe («da più bella della Città»), di S. Maria in Porto, di S. Vitale<sup>54</sup>, ai libri e medaglie dei conti Lovatelli<sup>55</sup>. Nell'edizione del 1791 viene menzionata anche la libreria dei marchesi Spreti, conservata nel loro palazzo, mentre nel 1783 venivano ricordate solo le pitture ed il museo di conchiglie e piante marine risultava in allestimento<sup>56</sup>.

Nel suo opuscolo, dedicato nel 1821 all'arcivescovo Codronchi, con cui, «scosso dagli ingiusti rimproveri dati al Patrio Suolo», intende aggiornare le opere del Fabri, del Coronelli e del Beltrami<sup>57</sup>, Francesco Nanni descrive accuratamente gli edifici urbani e la piazza maggiore (l'attuale piazza del popolo), presso la quale si ergevano il palazzo pubblico (con l'archivio della città e varie epigrafi e pitture) e quello del cardinale legato<sup>58</sup>. Egli si sofferma inoltre sul museo lapidario istituito nel 1734 dall'arcivescovo Farsetti presso il palazzo arcivescovile, rinviando all'opera di Camillo Spreti sui monumenti ravennati<sup>59</sup>; sulla biblioteca e l'archivio arcivescovili<sup>60</sup> e sulla biblioteca Classense (divenuta biblioteca comunale), che conservava quarantamila volumi, settecento manoscritti, quattromila pergamene della soppressa canonica portuense, nonché preziosi arredi, quadri e lapidi antiche provenienti da Classe<sup>61</sup>. Il Nanni estende inoltre lo sguardo alle collezioni private: descrivendo il palazzo Spreti, egli menziona la presenza di «una copiosa, e scelta Libreria ricca di Codici ms., molti dei quali contengono cose spettanti alla Storia Ravennate, oltre ad una quantità di antiche pergamene, le prime delle quali portano la data dell'anno 858, ed una buona raccolta di primitive edizioni del secolo XV»<sup>62</sup>.

Nell'Ottocento la *Nuovissima guida dei viaggiatori in Italia* menziona, per quanto rapidamente, la «sceltissima biblioteca» dei camaldolesi, che si distinsero «pel culto delle buone lettere»<sup>63</sup>; Gaspare Ribuffi ricorda anche i papiri e le pergamene dell'archivio arcivescovile e alcuni codici liturgici<sup>64</sup>.

## Pellegrinaggi e viaggi di formazione Le guide per i pellegrini-viaggiatori dei giubilei

Nel Cinque e Seicento, se qualche viaggiatore straniero liquida in modo sbrigativo Ravenna come una città «logorata dall'antichità»<sup>65</sup>, diversi autori di diari di viaggio, come il domenicano Serafino Razzi, mostrano interesse per i beni artistici, per le tradizioni popolari (come la distribuzione di cera bianca durante i funerali), per le leggende relative alla fondazione di S. Giovanni evangelista (sorta per adempiere un voto di Galla Placidia durante una tempesta), ai santi (in particolare san Vitale) e alle loro reliquie, per il sepolcro di Dante, mentre manca un'attenzione specificamente alle raccolte di codici e pergamene<sup>66</sup>.

<sup>53</sup> BELTRAMI 1783, p. 115.

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 58-59, 76 (la Libreria di S. Maria in Porto «è stata molto abbellita, e accresciuta di libri dai padri Abati generali Grassi, e Castellì»), 177 (in San Vitale «avvi una copiosa, e scelta Libreria in ben ornate scansie distribuite dentro una gran Sala, e Stanze unite»).

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 69-70.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 141 e indice, p. 249; edizione del 1791, pp. 102-103.

<sup>57</sup> NANNI, *Il forestiere in Ravenna*, Prefazione, p. V.

<sup>58</sup> *Ivi*, pp. 36-39.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 10-11: la biblioteca, di recente istituzione, gli appare «copiosa di rare primitive edizioni, e ricca di opere scelte d'ogni stampa pregiabile», mentre l'archivio, «celebre pe' codici e libri mss., per li singolari Papiri e Pergamene», ha subito perdite a causa degli incendi e della «malignità, invidiosa della grandezza della Chiesa Ravennate, la quale autorizzò le rapine e la dispersione», pur conservando ancora ventunmila pergamene. Egli menziona inoltre (p. 13) la «pregiabile, benchè limitata Libreria» del Seminario arcivescovile.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 59-64, in particolare 59 e 61.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>63</sup> *Nuovissima guida dei viaggiatori in Italia: arricchita di carte geografiche generali e postali, di 12 piante topografiche delle città principali e d'incisioni rappresentanti alcuni capolavori di pittura*, Milano, Artaria, 1834<sup>3</sup>, p. 286, che rinvia alla guida del Beltrami e menziona altresì sinteticamente le lapidi, i marmi delle chiese, le urne sepolcrali, i «palazzi di bella architettura e adorni di biblioteche e di gallerie».

<sup>64</sup> G. RIBUFFI, *Guida di Ravenna*, Ravenna, Lavagna, 1877<sup>3</sup>, pp. 34-35.

<sup>65</sup> È il caso del tedesco Johannes Fichard (1536): *Ravenna descritta*, pp. 684-685: «Ha poco di veramente bello».

<sup>66</sup> S. RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore (1572)*, a cura di G. di Agresti, in «Memorie domenicane», 2 (1971), pp. 77-84 (pagine riprodotte in *Ravenna descritta*, pp. 686-687). Sul nuovo interesse per la figura di Galla Placidia a partire dalla biografia redatta da Giovanni Pietro Ferretti cfr. M. DONNINI, *Galla Placidia nelle fonti latine medievali, umanistiche e rinascimentali*, in «Studi medievali», III s., 35 (1994/2), pp. 695-732.

Nel 1587 l'olandese Stephanus Winandus Pighius pubblicò il diario del viaggio da lui effettuato tra il 1571 ed il 1575 col principe Karl Friedrich von Julich Cleve: l'opera, nella quale appare centrale il riferimento alla figura di Ercole (a lungo ambivalente, ma ora considerata come un simbolo di perfezione), intendeva fornire un modello per l'educazione del giovane principe, incentrato sullo studio dell'antichità classica<sup>67</sup>. Per questo il Pighius si soffermava sulla statua di Ercole Orario<sup>68</sup>, sulle cui vicende, in presenza di dati parzialmente contraddittori o ambigui, gli studiosi hanno formulato varie ipotesi<sup>69</sup>. All'invito cortese del governatore della città il principe replicò manifestando l'intenzione di non trattenersi a lungo in città ma di ripartire il giorno seguente: Ravenna è considerata celebre per la sua antichità piuttosto che per la bellezza degli edifici. L'autore ricorda la Porta aurea<sup>70</sup>, gli edifici costruiti per iniziativa di Teoderico, il suo mausoleo, le rovine del suo palazzo, nonché il sepolcro di Dante, le principali chiese coi loro mosaici e le colonne provenienti da Costantinopoli, il mausoleo di Galla Placidia; infine, correggendo almeno in parte l'assunto iniziale, sottolinea la presenza in città di molte memorie antiche, dalle quali il visitatore potrà trovare diletto e giovamento per gli studi<sup>71</sup>. Nei suoi *Itinerarii Italiae* (più volte pubblicati, con successive integrazioni, a partire dall'anno santo del 1600 e tradotti in italiano a partire dal 1610)<sup>72</sup> Franz Schott (Francesco Scotto) riprende questo testo, a partire dall'affermazione sopra citata sull'utilità dello studio dell'antichità<sup>73</sup> e dalla considerazione che «Ravenna è città memorabile più per l'antichità sua, che per begli edifici, ch'ella abbi»<sup>74</sup>, poi corretta mediante il ricordo della presenza in città di epigrafi ed altre memorie antiche, dilettevoli ed utili<sup>75</sup>, e sopprime soltanto i riferimenti diretti alla condizione principesca del destinatario. Anche in questa guida assumono un notevole rilievo la statua di Ercole orario e la Rotonda o mausoleo di Teoderico<sup>76</sup>; nelle edizioni successive, a partire da quella del 1625, vengono inseriti riferimenti più precisi ai versi di Pietro Bembo apposti sul monumento di Dante, a sant'Apollinare, alla struttura politica dell'esarcato<sup>77</sup>. Nella traduzione italiana, in generale piuttosto libera (ma anche nelle

<sup>67</sup> M. LAUREYS, *Theory and practice of the journey to Italy in the 16th century: Stephanus Pighius' Hercules Prodicus*, in *Myrica: essays on neo-Latin literature in memory of Jozef Ijsewijn*, a cura di D. Sacré - G. Tournoy, Leuven, University Press, 2000, pp. 269-302, in particolare 284-285 e 289.

<sup>68</sup> S.V. PIGHIUS, *Hercules Prodicus, seu Principis inuentus uita et peregrinatio*, Antverpiae, Plantini, 1587, pp. 356-363, in particolare 360-362.

<sup>69</sup> C. RAVARA MONTEBELLI, *L'Ercole orario. Alcune riflessioni sulle fonti documentarie del XV-XVI secolo*, in «Studi romagnoli», 62 (2011), pp. 1-10; A. RANALDI, *Ligorio e Ravenna. Storia antiquaria nella seconda metà del XVI secolo*, in *Museo Nazionale di Ravenna. Porta Aurea, Palladio e il monastero benedettino di San Vitale*, a cura di A. Ranaldi, Cinisello Balsamo (MI), Silvana editoriale, 2015, pp. 127-143.

<sup>70</sup> Sulle vicende della Porta e sul suo recupero grazie agli scavi promossi nel 1540 da frate Francesco di Vicenza, priore della canonica di S. Maria in Porto, cfr. A. RANALDI, *Porta Aurea a Ravenna: Palladio e altri, disegni e progetti*, in *Museo Nazionale di Ravenna*, pp. 33-57.

<sup>71</sup> PIGHIUS, *Hercules Prodicus*, p. 362: «Nos obiter haec tantum statuae Herculeae istius occasione volumus attingere, vti cunctis manifestum fiat, quam pulchre et iucunde principum adolescentum studia promoveri historiae veteris atque rerum antiquarum explicatione possunt, eorumque animi ad virtutis amorem, ad sublimes animos, generosaque studia inflammari».

<sup>72</sup> F. SCHOTTUS, *Itinerarii Italiae rerumque Romanarum libri tres*, Antverpiae, apud Ioannem Moretum, 1600. La traduzione vicentina del 1615 è stata riprodotta in edizione digitale: F. SCHOTT, *Itinerario, ovvero nova descrizione de' viaggi principali d'Italia*, a cura di G. Valente, edizioni digitali del CIVA, 2009, con un'introduzione di G. VALENTE, *L'itinerario d'Italia di Franz Schott: un prototipo seicentesco della guida per il viaggio in Italia*, pp. III-XXIII, che intravede in questa «prima guida per il viaggio in Italia» (p. VI), di cui analizza le caratteristiche e le fonti (da Flavio Biondo e Leandro Alberti al Pighius), una «vocazione alla sistematicità e alla completezza che troverà piena realizzazione nelle successive guide odeporiche», come quella del La Lande (p. XXI).

<sup>73</sup> SCHOTTUS, *Itinerarii Italiae*, pp. 68-75, a p.73.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 68: «Est antiquitate magis quam aedificiorum pulchritudine modo celebris»; Antverpiae, Baldassarre Moreno, 1625, pp. 260-270, a p. 260; trad. it. (da cui citiamo), *Itinerario*, p. 176.

<sup>75</sup> *Itinerario*, pp. 176-181, in particolare 179: «Ritoverai nella Città di Ravenna molte antichità, molti epitafii, e memorie antiche; dalle quali potrai cavar diletto, et aiuto ne i studii per la bellezza delle cose, et delle parole, che contengono. Si vedono le ruvine d'un gran palazzo, il qual si crede, che sii stato di Teodorico Rè de gli Ostrogoti. Nel vaso della fontana si vede una statua di marmo d'Hercole Horario, non più vista».

<sup>76</sup> SCHOTTUS, *Itinerarii Italiae* I, 1600, pp. 71-74 (da PIGHIUS, pp. 360-363); 1625, pp. 266-269.

<sup>77</sup> SCHOTTUS, 1625, pp. 263-264, 269-270.

anonime *Deliciae Italiae* pubblicate a Colonia nel 1609)<sup>78</sup>, il passo sulla statua di Ercole orario è notevolmente abbreviato<sup>79</sup>: sintomo dello sforzo di adattamento a diversi destinatari.

Altri viaggiatori, come Bernardo Bizoni, concentrano l'attenzione sulle chiese<sup>80</sup>. Se il passaggio dai pellegrinaggi medievali al moderno viaggio, concepito come «esperienza di formazione sia estetica che conoscitiva da parte di giovani rampolli nobili e alto borghesi», può essere collocato alla fine del Cinquecento<sup>81</sup>, le due caratteristiche coesistero per qualche tempo. Johannes Heinrich von Pfaumern, inviato a diciassette anni in Italia dai genitori per completare gli studi letterari e filosofici con una visita ai monumenti antichi e recenti di una regione già gloriosa per l'Impero, ed ora per il ruolo della Chiesa, pubblicò, in occasione del giubileo del 1625, il suo *Mercurius italicus* (poi ristampato nel 1628 e nel 1650), con l'intento di offrire una guida a coloro che desideravano visitare l'Italia e la capitale della cristianità per motivi religiosi o di studio: le due motivazioni (religiosa e culturale) appaiono compresenti e in qualche modo intrecciate. Si tratta di un vero e proprio viaggio di formazione, la cui esperienza viene messa a disposizione di altri. Egli precisa di avere raccolto le sue osservazioni durante il viaggio, confrontandole con i migliori autori di *res Italicae*, e di essere stato esortato dal suo *praeceptor*, un gesuita, a redigere l'opera, la cui pubblicazione è stata accelerata dall'imminenza dell'anno santo<sup>82</sup>. Dopo un ampio inquadramento storico-geografico, l'autore menziona la porta aurea e le rovine del palazzo di Teoderico, osservando che di molti edifici che un tempo adornavano la città restavano solo pochi ruderi, e che alcune chiese si erano conservate, perdendo però una parte del loro splendore originario<sup>83</sup>. La cattedrale viene definita *fabrica pulcherrima*, e l'attenzione si concentra sulle basiliche di S. Vitale (con le sue splendide colonne, mentre i mosaici vengono ritenuti *paucula* rispetto al passato) e di S. Apollinare nuovo, sul sepolcro di Galla Placida, sul monumento di Dante un tempo vile ma assai abbellito da Bernardo Bembo, sul mausoleo di Teoderico. Vengono menzionate alcune fonti quasi coeve, come Leandro Alberti, il Pighius (al quale si rinvia anche per la descrizione della *species mystica* della statua di Ercole Orario) e lo Schottus (con le loro diverse valutazioni sulle misure di S. Maria Rotonda)<sup>84</sup>, ma anche (a proposito dei resti del palazzo di Teoderico e del mausoleo di Galla Placidia) la *vulgi opinio*<sup>85</sup>.

Verso il 1700 Giovanni Francesco Gemelli Careri trova una Ravenna inferiore alle aspettative maturate sui libri, ed assai ridimensionata rispetto alla Ravenna degli esarchi: egli osserva che «il meglio, che vi si vegga, sono le Chiese», e mostra un certo interesse per le reliquie e le pie tradizioni (come quella dei vescovi colombini), ma anche per la memoria di Teoderico e dei re goti<sup>86</sup>.

<sup>78</sup> *Deliciae Italiae et Index viatorius ab urbe Roma ad omnes in Italia, aliquas et iam extra Italiam civitates et oppida*, Coloniae, apud Vuilhelmum Lutzenkirchen, 1609, pp. 92-97, in particolare 95-96.

<sup>79</sup> *Itinerario overo Nova descrizione*, p. 180 (Padova 1654, c. 135r): «tutte l'altre favole, che d'Ercole si raccontano, [...] non mi par in questo loco di raccogliere, e meno di dichiarare. Basti haver detto tanto al proposito di quella statua, et aver svegliato la gioventù ad investigar profondamente l'intimo senso delle favole de gli antichi; dalla intelligenza delle quali si viene in cognizione di molti secreti naturali a bella posta nascosti da gli antichi detti sotto quelle coperte».

<sup>80</sup> *Europa 1606*, a cura di A. Banti, Milano 1942; *Viaggiatori del Seicento*, a cura di M. Guglielminetti, Torino, Utet, 1967, ristampa 2007, p. 302: «Arrivammo a Ravenna, la quale è città grande, ma però sporca, case basse, alcuni palazzi belli. Ha tante chiese Ravenna quanti giorni ha l'anno. Noi andammo a vedere il Duomo, la chiesa di San Vitale ove si vedono l'orme di Sant'Ursicino martire che lasciò delle ginocchia, quando si sottopose al martirio in ginocchione. Si videro i monasteri di Classe de' monaci del Monrteoliveto e di Porto de' canonici regolari, che sono assai belli».

<sup>81</sup> F. SABBA, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2018, p. 37.

<sup>82</sup> J. H. PFLAUMERN, *Mercurius Italicus, hospiti fidus per Italiae praecipuas regiones & vrbes dux, indicans, explicans quaecumque in iis sunt visu ac scitu digna*, Augustae Vindelicorum, typis Andreae Apegeri, 1625, dedica al vescovo principe di Costanza Jacopo, pp. 3-4.

<sup>83</sup> *Ivi*, pp. 165-170, in particolare 168: «Attamen sacrarum aedium etiam ad hanc usque diem aliquas edax tempus servavit, multum tamen imminuto splendore; et sicubi tempus benignum fuit, hostes saevierunt».

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 170.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 168: preso la porta aurea «ruinae sunt, ut vulgus existimat, Palatii Theoderici Ostrogothorum regis» e 169. Cfr. PIGHIUS, *Hercules prodicius*, p. 358 sulla porta «quam Speciosam, vel Auream, nunc vulgus ob architecturae vel artificii pulchritudinem appellat».

<sup>86</sup> G. F. GEMELLI CARERI, *Viaggi per Europa*, Napoli, Roselli, 1701, pp. 16-18 (lettera I, da Venezia, 25 gennaio 1686): «il volersi formare idea di qualche Città in su i libri, fa, che delle cinque volte le sei ci troviamo ingannati [...] Il meglio, che vi si vegga, sono le Chiese», che menziona anche le due statue di piazza del Popolo, osservando che gli «fecero più volte riandare per la memoria l'antica grandezza Romana».



## Il viaggio erudito

Tra Sei e Settecento, in concomitanza con la nascita della paleografia, della diplomatica e della moderna scienza storica, si sviluppa la grande stagione del viaggio degli eruditi, alla ricerca di documenti e manoscritti. Ne sono protagonisti Mabillon, Germain e Montafaucon, ma anche Benedetto Bacchini, il cui *Diario di viaggio* a Montecassino è stato recentemente edito da Paolo Golinelli<sup>87</sup>.

Nella prefazione del suo *Iter italicum* (inserito nel più ampio *Museum italicum*, redatto insieme a Germain), Mabillon precisa le finalità dell'opera: fornire un quadro del patrimonio monumentale ed epigrafico, ma soprattutto librario (sacro e profano), delle città italiane, lasciando agli altri il compito di offrire una descrizione geografica, etnografica e politica dei territori<sup>88</sup>. Egli dichiara di essere stato generosamente accolto a Ravenna dall'arcivescovo Fabio Guinigi, che gli mostrò i documenti antichi della sua Chiesa, compresi i papiri<sup>89</sup>. Descrive poi rapidamente la cattedrale, «elegans, sed non multum ampla», ed il battistero, lamentando la perdita della biblioteca, di cui già Ambrogio Traversari aveva rilevato la povertà<sup>90</sup>. La basilica di S. Vitale è considerata la più eccellente delle chiese cittadine, per i suoi mosaici e le colonne; il pozzo sotto l'altare, in cui fu gettato il martire, appare pieno di acqua. Vengono poi evocate l'edicola di S. Nazario e Celso con la tomba di Galla Placidia, le basiliche di S. Apollinare nuovo (preso la quale venne trasportata all'inizio del Cinquecento la pietra di porfido con le spoglie di Teoderico), dello Spirito Santo (legata alla tradizione dei vescovi colombini ed ora officiata dai Teatini: «insignis est etiam, tametsi in speciem rudis ecclesia»), di S. Apollinare in Classe (con le tombe degli arcivescovi ravennati), nonché la tomba di Dante (il cui corpo i Ravennati non vollero cedere ai Fiorentini) ed infine la pineta. Non viene menzionata la biblioteca dei Camaldolesi, mentre viene esaltata quella dei frati minori conventuali di Cesena, edificata grazie alla munificenza di Malatesta Novello<sup>91</sup>. Nelle sue *Lettre de l'Italie* (1685-1686) dom Michel Germain, il collaboratore di Mabillon, menziona rapidamente i papiri e i monumenti ravennati, in particolare S. Vitale, il sepolcro di Galla Placidia e il mausoleo di Teoderico, considerato il più illustre<sup>92</sup>.

Bernard de Montfaucon (1655-1741), che visitò Ravenna dal 2 al 6 settembre 1698, ha raccontato il suo viaggio in Italia in due forme diverse: il *Diarium italicum*, in latino, dettagliato e di carattere erudito (si sofferma ad esempio sull'epigrafe greca dell'esarco Isacio e su altre iscrizioni)<sup>93</sup>, e i più agili appunti di viaggio redatti in francese<sup>94</sup>. Nell'epistola prefatoria del *Diarium*, dedicata al granduca Cosimo III, il Montfaucon loda la disponibilità del granduca a consentire l'accesso a musei e biblioteche, che presuppone una consapevolezza della loro utilità pubblica, mentre altri ritengono erroneamente che sia opportuno tenere nascosti i manoscritti per accrescerne il valore commerciale<sup>95</sup>. Nella prefazione egli

<sup>87</sup> P. GOLINELLI, *Il "Diario di viaggio a Montecassino" di Benedetto Bacchini (1696-1697)*, in *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, I, a cura di M. Dell'Omo - F. Marazzi - F. Simonelli *et al.*, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi, 2016, pp. 409-450.

<sup>88</sup> J. MABILLON - M. GERMAIN, *Museum italicum*, Lutetiae Parisiorum, Montalent, 1724, prefazione *ad studiosos lectores*, 2 (pagina non numerata): «Nobis vero bibliothecae, vetera monumenta et cimelia, inscriptiones, viri doctrina et eruditione praestantes, narrationis argumentum subministrabunt. Aliquando etiam signis, statuisque contemplandis tantisper immorabimur: quorum illa inanibus gentium diis; hae praeclaris illustrisque viris proprie conveniunt. Picturis etiam et tabellis nonnumquam locus erit. Habent enim res huiusmodi non parum momenti ad rem litterariam. Bibliothecas diligentius perscrutamur, quarum vel rudem notitiam exhibere, vel quamdam memoriam conservare juvat. Sunt enim sua fata etiam bibliothecis», che menziona poi gli epitafi degli uomini illustri, le antiche iscrizioni e le pitture.

<sup>89</sup> *Ivi*, 4-6, pp. 37-40, in particolare p. 37.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>91</sup> *Ivi*, 6, pp. 41-42. Si lamenta la desolazione in cui si trova l'antico monastero di Classe, ormai in rovina: «perantiquum Classense monasterium [...] non sine gemitu vidimus, miserati monasterii ruinas et ecclesiae solitudinem».

<sup>92</sup> M. GERMAIN, *Lettres d'Italie (1685-1686)*, éd. J. P. McDonald, Firenze, Olschki, 1992, lettera indirizzata a Placide Porcheron il 18 giugno 1685, p. 13.

<sup>93</sup> B. DE MONTFAUCON, *Diarium italicum sive monumentorum veterum bibliothecarum, musaeorum, etc.. Notitiae singulares in Itinerario Italico collectae*, Parisiis, Anisson, 1702, pp. 97-102, in particolare 98-100 per le epigrafi.

<sup>94</sup> B. DE MONTFAUCON, *Voyage en Italie-Diarium italicum: un Journal en miettes*, a cura di A. Galliano, Genève-Slatkine-Moncalieri, Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, 1987, pp. 122-126.

<sup>95</sup> *Diarium italicum*, epistola a Cosimo III: «ratus indignum esse, tot tantosque tua maiorumque cura ingenti peculio advectos codices, in pulvere ac tenebris latere, ab usuque publico removeri [...] nam secus quam illi arbitrantur, si reconditi quiescant, sibi, patronis, orbi litterario inutiles sunt; si publici iuris fiant, domino sibique nomen, litterariae rei lucem opemque ferunt».

dichiara di avere accantonato l'intento originario di raccogliere tutte le informazioni relative *ad res Italicas*, comprese le notizie e le tradizioni più note e diffuse tra il popolo, per concentrarsi piuttosto sugli aspetti meno noti<sup>96</sup>; e di non avere sempre potuto esaminare in modo adeguato i manoscritti delle biblioteche, per le esigenze connesse al viaggio o anche, talvolta, per la scarsa disponibilità dei proprietari delle biblioteche a concedergli il tempo necessario per un esame accurato<sup>97</sup>. Il *Journal* descrive la basilica di S. Vitale, la cattedrale, il battistero cattolico, il palazzo dei re ostrogoti, il sepolcro di Dante, la chiesa dei Teatini col contiguo battistero degli ariani, la chiesa dei canonici di Santa Maria in Porto con il vaso di porfido «qu'on prétend avoir servi aux noces de Cana», gli archivi della cattedrale, il mausoleo costruito da Amalasueta, la torre pendente in mattoni posta al centro di Ravenna, ed infine l'antico monastero di Classe, che, in stato di abbandono, conserva tuttavia importanti resti dell'antichità<sup>98</sup>.

Al genere dei rigorosi itinerari eruditi, nella fase di formazione delle grandi collezioni di fonti storiche, appartiene anche l'*Iter italicum* di Fiedrich Blume, che, dopo un rinvio bibliografico a *Il forestiere di Ravenna* di Francesco Nanni (1821), presenta un quadro sistematico degli archivi e delle altre raccolte di documenti, delle biblioteche e delle iscrizioni ravennati<sup>99</sup>.

Altri viaggiatori dedicano un'attenzione marginale a Ravenna: ad esempio Lassels si limita ad accennare al trasferimento di una statua di Costantino o, più probabilmente, di Antonino Pio (identificabile col cosiddetto Regisole) a Pavia<sup>100</sup>. Nel Settecento Maximilien Misson osserva che Ravenna, desolata dalle guerre e spopolata, conserva pochi resti del suo passato glorioso: egli si sofferma sul mausoleo di Teoderico (il re goto inseguito, secondo una leggenda, dalle ombre delle sue vittime), sulla cattedrale, sulla chiesa dei Teatini (legata alla tradizione dei vescovi colombini), sulla tomba di Dante (mentre riferisce di non avere potuto visitare la tomba di Galla Placidia in quanto era assente il detentore delle chiavi), sulla piazza veneziana con due colonne sormontate dalle statue dei santi Vittore ed Apollinare, ed infine sulla pineta, le cui pigne si diceva che venissero distribuite in tutto il territorio della penisola<sup>101</sup>. Charles Nicholas Cochin, che incentra l'attenzione sulle opere d'arte, si sofferma soprattutto sulle tele di Guido Reni, Federico Barocci e Guercino, e sulla Rotonda, mentre giudica brutti i mosaici di San Vitale e di S. Apollinare; considera invece gradevole e ingegnoso l'edificio della biblioteca dei camaldolesi a S. Romualdo, anche se non contiene nulla di particolarmente bello<sup>102</sup>.

Nel suo *Voyage en Italie*, che menziona diverse fonti ravennati (Girolamo Rossi, Tommaso Tomai, Girolamo Fabri, Serafino Pasolini, Teseo Francesco Dal Corno)<sup>103</sup>, Jérôme de La Lande si sofferma su Ravenna fornendo cenni storici (in particolare sulla parentesi dell'autocefalia)<sup>104</sup> e descrivendone la cattedrale da pochi anni ricostruita per iniziativa dell'arcivescovo Farsetti (con i suoi quadri di Guido Reni), piazza del Popolo, le basiliche di Sant'Apollinare in Classe (con le colonne provenienti da Costantinopoli), San Vitale (con i suoi mosaici ed il bassorilievo marmoreo denominato «trono di Nettuno»), San Romualdo (col refettorio dei Camaldolesi abbellito da dipinti e la biblioteca a doppia rampa), S. Maria in Porto; la Rotonda o Mausoleo di Teoderico, invasa dall'acqua; la tomba di Galla Placidia, il monumento di Dante (da pochi anni costruito sulla sua tomba per iniziativa del card.

<sup>96</sup> *Diarium italicum*, prefazione (pagine non numerate).

<sup>97</sup> *Ivi*.

<sup>98</sup> *Voyage en Italie*, pp. 125-126: «où il y a de beaux restes d'Antiquité, 24 colonnes de marbre de l'Archipel et dans l'apside une si belle mosaïque, qu'on ne peut voir rien de plus beau et de plus naturel pour les couleurs. Le paysage y est d'un verd, des plus beaux qu'on puisse voir».

<sup>99</sup> F. BLUME, *Iter italicum*, 2: *Archive, Bibliotheken und Inschriften in Parma, Modena, Massa, Lucca, Toscana, dem Kirchenstaat und S. Marino*, Halle, Anton, 1827, pp. 219-232.

<sup>100</sup> R. LASSELS, *The Voyage of Italy*, Paris, Du Moutier, 1670, prima parte, p. 106. Su Lassels e i viaggiatori inglesi del Seicento cfr. E. CHANEY, *The grand tour and the great rebellion: Richard Lassels and «The voyage of Italy» in the seventeenth century*, Genève, Slatkine, 1985. Le fonti sul Regisole sono raccolte ed analizzate da C. SALETTI, *Il Regisole di Pavia*, Como, New press, 1997.

<sup>101</sup> M. MISSION, *Nouveau voyage d'Italie*, I, La Haye, Henry van Bulderen, 1727<sup>4</sup>, pp. 342-349.

<sup>102</sup> C. N. COCHIN, *Voyage d'Italie, ou recueil de notes sur les ouvrages de Peinture et de Sculpture, qu'on voit dans les principaux villes d'Italie*, I, Paris, Jombert, 1769 (I ed., 1751), pp. 85-89 (trad. it. in *Ravenna descritta*, pp. 725-726), in particolare 86: «On y voit quantité de vieilles mosaïques mauvaises» e 87: «La bibliothèque, qui ne contient rien de beau en détail, est néanmoins un morceau d'architecture assez ingénieux, et où l'on entre d'une manière agréable».

<sup>103</sup> J. DE LA LANDE, *Voyage en Italie*, VIII, Paris, Desaint, 1786<sup>2</sup>, pp. 205-226, a p. 212.

<sup>104</sup> *Ivi*, pp. 214-215.

Gonzaga)<sup>105</sup>. La sua attenzione si estende alla farmacia dei monaci di San Vitale, arricchita da una collezione di macchine e strumenti anatomici e per la riabilitazione dei malati (un embrionale museo della scienza e della tecnica)<sup>106</sup>. Egli ricorda che a Ravenna si trovavano un tempo due statue di Teoderico, una delle quali trasportata ad Aquisgrana da Carlo Magno, ed elogia la politica culturale ed urbanistica del re goto<sup>107</sup>, già rivalutato dal parroco viaggiatore Francesco Negri, dal Muratori e da altri, nel quadro di quel dibattito sull'identità gotica o romana dei monumenti ravennati che si sviluppa nel corso del Settecento<sup>108</sup>. Infine egli menziona il ruolo culturale dell'abate Ginanni e dell'Accademia degli Informi<sup>109</sup>. Il La Lande conclude con un rapido accenno alla via che da Ravenna conduce al delta del Po e a Venezia, precisando però che «cette route [...] n'a rien de remarquable au-delà de Ravenne»<sup>110</sup>: una conferma, anche in un autore che mostra di apprezzare la città, della sua marginalità rispetto ai grandi itinerari del grand Tour.

Diversi viaggiatori settecenteschi mostrano di non apprezzare i mosaici, definiti «detestabili» dal De la Roque, che preferisce i palazzi moderni (in particolare quelli dei Rasponi e Spreti, ricordati anche dal La Lande)<sup>111</sup> e conclude affermando che «quanto d'interessante c'è a Ravenna compensa be poco la pena, la spesa e il ritardo che questa deviazione comporta»<sup>112</sup>. Essi concentrano l'attenzione sulla tomba di Dante ed ancor più sul mausoleo di Teoderico, considerato da Friedrich von Matthisson (1796) «la principale curiosità di Ravenna», ed accostato «ai più importanti monumenti dell'architettura greca e romana», nel quadro di una valutazione positiva del re goto, «benemerito della città», mentre Friedrich Meyer manifesta (1783) le sue «spiacevoli sensazioni» di fronte allo «spettacolo di queste città, un tempo splendenti ed ora decadenti e spopolate»<sup>113</sup>. Durante i suoi viaggi in Italia (tra il 1787 ed il 1795) Thomas Hope visitò anche Ravenna, rivalutandone i mosaici e l'eredità bizantina<sup>114</sup>. Nel suo *Voyage dantesque* (1839) Jean Jacques Ampère concentra l'attenzione sul sepolcro di Dante e sul mausoleo di Teoderico<sup>115</sup>. Nei suoi itinerari adriatici Charles Yriarte si soffermò anche su Ravenna (1877), sottolineando la fusione tra romani e barbari, l'intreccio tra diverse culture e l'impronta veneziana oltre che bizantina, e rivolgendo l'attenzione alle grandi basiliche, al mausoleo di Teoderico, alla tomba di Dante ed anche alla biblioteca Classense, definita splendida e ricca di manoscritti, a partire dal celebre Aristofane<sup>116</sup>.

<sup>105</sup> *Ivi*, pp. 208-226, in particolare p. 221 per l'accenno alla biblioteca: «La bibliothèqu est assez jolie, de même que l'entrée à double rampe, qui sans être de bon goût, est singulière». Sull'interesse di La Lande per il patrimonio epigrafico e monumentale cfr. R. CHEVALLIER, *La découverte de l'épigraphie romaine par les voyageurs française en Italie. L'exemple de J. De Lalande*, ora in E. CHEVALLIER - R. CHEVALLIER, *Iter Italicum: les voyageurs français à la découverte de l'Italie ancienne*, Genève, Slatkine-Paris, Les belles lettres, 1984, ppp. 384-405. Sulla memoria di Dante, rilanciata a Ravenna a partire da un intervento del conte Ippolito Gamba Ghiselli (1788), cfr. D. DOMINI, *Il culto di Dante a Ravenna. Tra memoria ed identità*, in *Dante e la fabbrica della Commedia*, a cura di A. Cottignoli - D. Domini - G. Gruppioni, Ravenna, Longo, 2008, pp. 315-334, in particolare 318-319.

<sup>106</sup> DE LA LANDE, *Voyage en Italie*, pp. 219-220.

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 210: «Ce Prince qui aimoit les arts et qui les connoissoit, se plut à embellir Ravenne; il fit rebâtir, avec une magnificence royale, les aqueducs construits autrefois par Trajan; et le tombeau de Théodoric est encore un des ornemens de Ravenne», e 223-224: «Théodoric n'eut rien de barbare que le nom; il mérita l'estime et l'attachement des étrangers et de ses sujets». Un elogio analogo (sia pure accompagnato da una condanna della sua eterodossia religiosa e della politica tirannica degli ultimi anni di regno) si può rintracciare già agli inizi del secolo in DAL CORNO, *Ravenna dominante*, pp. 95-96.

<sup>108</sup> F. NEGRI, *Viaggio settentrionale*, Padova, Stamperia del Seminario, 1700, pp. 46-48 e 79 (ed. an., Bergamo, Leading, 2000); L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, III, Milano, Pasquali, 1744, pp. 444-445; D. DOMINI, *La cultura tra letteratura ed erudizione*, in *Storia di Ravenna*, IV, pp. 347-371, a pp. 360-361.

<sup>109</sup> DE LA LANDE, *Voyage en Italie*, p. 225. Il ruolo culturale svolto dal conte Francesco Ginanni nelle Accademie è sottolineato nell'elogio inviato dal camaldolese Isidoro Bianchi alle *Novelle letterarie*, XXVII, Firenze 1766, pp. 245-251.

<sup>110</sup> *Ivi*, p. 226 (ed. 1790, p. 352).

<sup>111</sup> DE LA LANDE, *Voyage*, 1786, p. 224 (= ed. 1790, p. 351).

<sup>112</sup> *Ravenna descritta*, p. 742.

<sup>113</sup> *Ivi*, pp. 744-745. Il Grosley (1758), che considera Cassiodoro «il Fontenelle del suo secolo», ritiene che non vi sia «nulla di meno Goto di tutti i monumenti voluti da questo re degli Ostrogoti», da lui ritenuti addirittura superiori agli edifici dell'antica Grecia (*ivi*, p. 733).

<sup>114</sup> L. LOZANO, *Thomas Hope e il Grand Tour a Ravenna*, in «Romagna arte e storia», 107 (2016), pp. 15-32, la quale ipotizza (pp. 30-31) che i massoni romagnoli abbiano guidato Hope alla riscoperta dei monumenti ravennati..

<sup>115</sup> J. J. AMPÈRE, *Voyage dantesque*, edizione con testo a fronte, a cura di M. Colella, Firenze, Polistampa, 2018. Cfr. A. BRUNI, *Il pellegrinaggio ai luoghi del poeta: il "Voyage dantesque" di Jean-Jacques Ampère*, in *Dante e la fabbrica della Commedia*, pp. 335-353, in particolare 347.

<sup>116</sup> C. YRIARTE, *Les bords de l'Adriatique et e Monténégro*, Paris, Hachette, 1878, t. VI (ed. an. a cura di A. De Paolis, CISVA 2010), pp. 481-526, in particolare 484, 487, 494-495 (nonostante il «cachet byzantin» Ravenna non ha un aspetto univoco ma «si la

## Conclusione

Una nuova attenzione al patrimonio archivistico-librario della Chiesa arcivescovile e dei monasteri si riscontra nel corso dell'Ottocento, in particolare nelle *Memorie sacre* del Tarlazzi, che intendevano aggiornare l'omonima opera del Fabri<sup>117</sup>: l'archivio arcivescovile, riordinato per iniziativa dell'arcivescovo Nicolò Farsetti (1727-1741), che al suo arrivo «trovò le carte confuse e n'ebbe dispiacere», è definito «luogo sacro all'antichità, che i viaggiatori eruditi non lasciano di visitare»<sup>118</sup>. Il Tarlazzi rivolge comunque l'attenzione anche alle diverse raccolte museali che si erano venute formando in città (dal lapidario arcivescovile a quello di San Vitale, ed anche al museo-chirurgico sorto presso il monastero di S. Vitale), e sottolinea il costituirsi, presso S. Apollinare in Classe, di «un vero Museo d'Archeologia cristiana»<sup>119</sup>. Già nel Settecento era emerso con forza uno spiccato interesse antiquario per il patrimonio monumentale profano, in particolare per le statue di Ercole orario e del Regisole e per le antichità raccolte dal Ginanni nel Museo isaciano<sup>120</sup>. Si delineava quindi, dopo una lunga fase caratterizzata da un interesse selettivo per determinate tipologie di beni culturali, un'attenzione al patrimonio culturale cittadino nella sua globalità.

---

ville a un caractère, elle est italienne et non pas byzantine»), 523; trad. it., *Le rive dell'Adriatico e del Montenegro*, Milano, Treves, 1883, pp. 437-478 (anche in BALDINI-BOLOGNESI, *Il richiamo di Ravenna*, pp. 200-204, con omissioni).

<sup>117</sup> A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna, Tipografia del Seminario arcivescovile, 1852, in particolare pp. 46, 50, 62, 75-81, 139, 160, 251-252 (sulla libreria di S. Giovanni Evangelista), 517, 538 (sull'istituzione, dal 1722, di una «libreria a pubblico comodo del clero secolare» per iniziativa dell'arcivescovo Girolamo Crispi), 550-553.

<sup>118</sup> *Ivi*, p.76 e 79.

<sup>119</sup> *Ivi*, pp. 95, 116, 447, 449.

<sup>120</sup> A. ZIRARDINI, *Degli antichi edifizj profani di Ravenna*, Faenza, Archi, 1762, pp. 197-202; B. FIANDRINI, *Annali ravennati*, 1796 (manoscritta: Biblioteca Classense, Mob. 3.4 C), I, p. 364-365.

### Fonti

- L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, II, Venezia, Lodovico degli Avanzi, 1568 (ed. an. Bergamo, Leading, 2003)
- J. AMPÈRE, *Voyage dantesque*, edizione con testo a fronte, a cura di M. Colella, Firenze, Polistampa, 2018
- F. BELTRAMI, *Il forestiere istruito delle cose notabili della città di Ravenna, e suburbana della medesima*, Ravenna, Roveri, 1783 (ed. an, Sala Bolognese, Forni, 1989); Ravenna, Fava, 1791<sup>2</sup>
- F. BLONDUS, *Italia illustrata*, 1-3, a cura di P. Pontari, Roma, Istituto storico per il Medioevo, 2011-2017
- F. BLUME, *Iter italicum, 2: Archive, Bibliotheken und Inschriften in Parma, Modena, Massa, Lucca, Toscana, dem Kirchenstaat und S. Marino*, Halle, Anton, 1827
- N. CASTRUCCI DA PORTICO, *Vita del beato Ambrogio Traversari generale perpetuo di Camaldoli*, Lucca 1722
- Chronica de civitate Ravennae, in Spicilegium Ravennatis historiae*, a cura di L.A. Muratori, RIS I/2, Mediolani, ex Typographia societatis palatine, 1725, pp. 574-579
- C. N. COCHIN, *Voyage d'Italie, ou recueil de notes sur les ouvrages de Peinture et de Sculpture, qu'on voit dans les principals villes d'Italie*, I, Paris, Jombert, 1769 (I ed., 1751)
- V. CORONELLI, *Ravenna ricercata antico-moderna, accresciuta di memorie ed ornata di copiose figure*, s.d., s.l. [Venezia 1706 c.] (ed. an. Sala Bolognese, Forni, 1975)
- Cyriaci Anconetani Itinerarium*, ed. L. Mehus, Florentiae, Giovannelli, 1742 (ed. an., Bologna, Forni, 1969)
- T. F. DAL CORNO, *Ravenna dominante sede d'imperadori, rè, et esarchi*, Ravenna, Landi, 1715
- Deliciae Italiae et Index viatorius ab urbe Roma ad omnes in Italia, aliquas et iam extra Italiam civitates et oppida, Coloniae*, apud Vuilhelmum Lutzenkirchen, 1609
- G. FABRI, *Effemeride sagra et istorica di Ravenna antica*, Ravenna, Stampatori camerale et arcivesovali, 1675
- G. FABRI, *Ravenna ricercata*, Bologna, Recaldini, 1678
- G. FABRI, *Le Sagre Memore di Ravenna antica*, Venetia, per Francesco Valvasense, 1664
- B. FIANDRINI, *Annali ravennati*, 1794 (manoscritta: Biblioteca Classense, Mob. 3.4 C)
- I. GAMBA GHISELLI, *Confutazione della Ravenna liberata da'Goti o sia Memorie del conte Ippolito Gamba Ghiselli patrizio ravennano sull'antica rotonda ravennate provata Opera, e Mausoleo di Teodorico Re de' Goti*, Faenza, Archi, 1767
- I. GAMBA GHISELLI, *Diatriba su vari punti d'istoria ravennate posti in dubbio dal Lovillet*, Faenza, Archi, 1768
- G. F. GEMELLI CARERI, *Viaggi per Europa*, Napoli, Roselli, 1701
- M. GERMAIN, *Lettres d'Italie (1685-1686)*, éd. J.P. McDonald, Firenze, Olschki, 1992
- J. DE LA LANDE, *Voyage en Italie*, VIII, Paris, Desaint, 1786<sup>2</sup>

- R. LASSELS, *The Voyage of Italy*, Paris, Du Moutier, 1670
- J. MABILLON - M. GERMAIN, *Museum italicum*, Lutetiae Parisiorum, Montalent, 1724
- B. DE MONTFAUCON, *Diarium italicum sive monumentorum veterum bibliothecarum, musaeorum, etc.. Notitiae singulares i Itinerario Italico collectae*, Parisiis, Anisson, 1702
- B. DE MONTFAUCON, *Voyage en Italie-Diarium italicum: un Journal en miettes*, a cura di A. Galliano, Genève-Slatkine-Moncalieri, Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, 1987
- L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, III, Milano 1774
- F. NANNI, *Il forestiere in Ravenna*, Ravenna, Roveri, 1821
- F. NEGRI, *Viaggio settentrionale*, Padova, Stamperia del Seminario, 1700 (ed. an., Bergamo, Leading, 2000)
- Nuovissima guida dei viaggiatori in Italia: arricchita di carte geografiche generali e postali, di 12 piante topografiche delle città principali e d' incisioni rappresentanti alcuni capolavori di pittura*, Milano, Artaria, 1834<sup>3</sup>
- S. PASOLINI, *Lustri ravennati*, parte VI, Ravenna, Stampatori arcivescovili, 1689
- J. H. PFLAUMERN, *Mercurius Italicus, hospiti fidus per Italiae praecipuas regiones & vrbes dux, indicans, explicans quaecumque in iis sunt visu ac scitu digna*, Augustae Vindelicorum, typis Andreae Apegeri, 1625
- S.V. PIGHIUS, *Hercules Prodicus, seu Principis inuentutis uita et peregrinatio*, Antverpiae, Plantini, 1587
- PIETRO RANZANO, *Descriptio totius Italiae (Annales, XIV-XV)*, a cura di A. Di Lorenzo, B. Figliuolo e P. Pontari, Firenze, Sismel, 2007
- R. RASPONI, *Ravenna liberata dai Goti, o sia opuscolo sulla Rotonda di Ravenna provata edifizio romano, né mai sepolcro di Teodorico re de'Goti*, Ravenna, per l'Erede del Landi, 1766
- Ravenna descritta. Dai corografi rinascimentali ai viaggiatori del Settecento*, a cura di M. Bossi, in *Storia di Ravenna*, IV, a cura di L. Gambi, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 681-745
- S. RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore (1572)*, a cura di G. di Agresti, in «Memorie domenicane», 2 (1971)
- G. RIBUFFI, *Guida di Ravenna*, Ravenna, Lavagna, 1877<sup>3</sup>
- H. RUBEUS, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venetiis, Franceschi, 1589<sup>2</sup> (trad. it., Girolamo Rossi, *Storie ravennati*, a cura di M. Pierpaoli, Ravenna, Longo, 1996)
- F. SCHOTTUS, *Itinerarii Italiae rerumque Romanarum libri tres*, Antverpiae, apud Ioannem Moretum, 1600 (trad. it., F. SCHOTT, *Itinerario, ovvero nova descrizione de' viaggi principali d'Italia*, Vicenza 1615, a cura di G. Valente, edizioni digitali del CIVA, 2009)
- D. SPRETI, *De amplitudine vastatione et instauratione urbis Ravennae libri tres*, Venetiis, per Matheum Capcasam Parmensem, 1489 (riedita col titolo *De amplitudine, eversione et restauratione urbis Ravennae*, a cura di C. Spreti, I-III, Ravenna, Roveri-Fava, 1793-1796)
- G. SYMEONI, *Illustratione de gli epitaffi et medaglie antiche*, Lione, per Giovan di Tournes, 1558

- A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna, Tipografia del Seminario arcivescovile, 1852
- A. TRAVERSARI, *Ambrosii Traversarii epistolae*, a cura di P. Canneti - L. Mehus, Florentiae, ex typographio caesareo, 1759
- A. TRAVERSARI, *Hodoeporicon*, a cura di N. Bartolini - A. Magliabechi, Florentiae-Lucaae, apud Marescandolos, 1678
- Viaggiatori del Seicento*, a cura di M. Guglielminetti, Torino, Utet, 1967, ristampa 2007
- C. YRIARTE, *Les bords de l'Adriatique et e Monténegro*, Paris, Hachette, 1878, t. VI (ed. an. a cura di A. De Paolis, CISVA 2010); trad. it., *Le rive dell'Adriatico e del Montenegro*, Milano, Treves, 1883
- A. ZIRARDINI, *Degli antichi edifizj profani di Ravenna*, Faenza, Archi, 1762

### Bibliografia

- E. BALDINI - D. BOLOGNESI, *Il richiamo di Ravenna. La città e i suoi dintorni secondo i visitatori stranieri 1800-1960*, Ravenna, Longo, 2015
- E. BARILE, *Qualche notizia sul medico Guglielmo Angelieri da Ravenna, destinatario della Sen. III 8*, in «Studi Petrarqueschi», n.s. 20 (2007), pp. 57-103
- S. BERNICOLI, *La Biblioteca dell'Arcivescovato di Ravenna*, in «Felix Ravenna», 34 (1930), pp. 22-34
- A. BRUNI, *Il pellegrinaggio ai luoghi del poeta: il "Voyage dantesque" di Jean-Jacques Ampère*, in *Dante e la fabbrica della Commedia*, pp. 335-353
- E. CHANEY, *The grand tour and the great rebellion: Richard Lassels and «The voyage of Italy» in the seventeenth century*, Genève, Slatkine, 1985
- R. CHEVALLIER, *La découverte de l'épigraphie romaine par les voyageurs française en Italie. L'exemple de J. De Lalande*, ora in E. CHEVALLIER - R. CHEVALLIER, *Iter Italicum: les voyageurs français à la découverte de l'Italie ancienne*, Genève, Slatkine-Paris, Les belles lettres, 1984, ppp. 384-405
- A. COTTIGNOLI, *Cultura letteraria e storiografia a Ravenna fra Medioevo e Umanesimo*, in *Storia di Ravenna*, III, a cura di A. Vasina, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 641-656
- D. DEFILIPPIS, *Modelli e forme del genere corografico tra Umanesimo e Rinascimento*, in *Acta conventus neo-latini Upsalensis. Proceedings of the Fourteenth International Congress of Neo-Latin Studies (Uppsala 2009)*, a cura di A. Steiner-Weber, Leiden, Brill, 2012, pp. 25-79
- P. DEGNI, *L'arcivescovo di Ravenna, Giulio Feltrio della Rovere (1566-1578), l'abate di Classe Pietro Bagnoli (1559-1582), le opere, i libri*, in *Il refettorio camaldolese di Classe. Da refettorio monastico a Sala Dantesca della Biblioteca Classense. Storia arte e restauri*, a cura di L. Baldacchini - P. Degni - C. Giuliani, Bologna, Bononia University Press, 2019, pp. 129-139
- D. DOMINI, *Il culto di Dante a Ravenna. Tra memoria ed identità*, in *Dante e la fabbrica della Commedia*, a cura di A. Cottignoli - D. Domini - G. Gruppioni, Ravenna, Longo, 2008, pp. 315-334

- D. DOMINI, *Cultura e ideologia in Pietro Canneti*, in *Cultura e vita civile a Ravenna. Secoli XVI-XX*, a cura di D. Domini, Bologna, University Press, 1981, pp. 95-116
- D. DOMINI, *La cultura tra letteratura ed erudizione*, in *Storia di Ravenna*, IV, pp. 347-371
- M. DONNINI, *Galla Placidia nelle fonti latine medievali, umanistiche e rinascimentali*, in «Studi medievali», III s., 35 (1994/2), pp. 695-732
- P. FABBRI, *L'Escoriale de Camaldolesi*, in *Cultura e vita civile*, pp. 27-94
- V. FONTANA, *De instauratione Urbis Ravennae. Architettura e urbanistica durante la dominazione veneziana*, in *Ravenna in età veneziana*, a cura di D. Bolognesi, Ravenna, Longo, 1986, pp. 295-320
- L. GARGAN, *Un nuovo profilo di Giovanni Conversini da Ravenna*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di M. Petoletti, Ravenna, Longo, 2015, pp. 177-233
- P. P. GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, I, Faenza, Archi, 1769
- C. GIULIANI, *L'abate Pietro Bagnoli da Bagnacavallo e la Biblioteca Classense*, in *I libri del silenzio. Scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine camaldolese a Ravenna, dalle origini al XVI secolo*, a cura di C. Giuliani, Ravenna, Longo, 2013, pp. 61-68
- P. GOLINELLI, *Il "Diario di viaggio a Montecassino" di Benedetto Bacchini (1696-1697)*, in *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, I, a cura di M. Dell'Omo - F. Marazzi - F. Simonelli et al., Montecassino, 2016, pp. 409-450
- E. IRACE, *Les images de la société littéraire dans les descriptions de l'Italie de Flavio Biondo et Leandro Alberti*, in *Humanistes, clercs et laïcs dans l'Italie du XIII<sup>e</sup> au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, pp. 483-503
- M. LAUREYS, *Theory and practice of the journey to Italy in the 16th century: Stephanus Pignius' Hercules Prodicus*, in *Myrica: essays on neo-Latin literature in memory of Jozef Ijsewijn*, a cura di D. Sacré - G. Tournoy, Leuven University Press, 2000, pp. 269-302
- L. LOZANO, *Thomas Hope e il Grand Tour a Ravenna*, in «Romagna arte e storia», 107 (2016), pp. 15-32
- G. MANGANI, *Antichità inventate: l'archeologia geopolitica di Ciriaco d'Ancona*, Milano-Udine, Mimesis, 2017
- G. MANGANI, *Ciriaco d'Ancona e l'invenzione della tradizione classica*, in *In limine. Esplorazioni attorno all'idea di confine*, a cura di F. Calzolaio - E. Petrocchi - M. Valisano et al., Venezia, edizioni digitali Ca' Foscari, 2017 (Studi e ricerche, 9), pp. 93-108
- L. MASCANZONI, *Spreti, Desiderio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 93, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2018  
(online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/desiderio-spreti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/desiderio-spreti_%28Dizionario-Biografico%29/): ultima consultazione 25 aprile 2019)
- A. MOMIGLIANO, *Cassiodorus and Italian culture of his time*, ora in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, pp. 191-230
- G. MONTANARI, *La Libreria di Classe e il suo orientamento dottrinale*, in *Cultura e vita civile*, pp. 117-160



- C. NAUERER, *Agnellus von Ravenna. Untersuchungen zur archäologischen Methode des ravenatischen Chronisten*, München, Arceo-Gesellschaft, 1974
- A. M. ORSELLI, *Ravenna «basileousa polis» nella memoria della storiografia umanistica e rinascimentale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*. Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto Medioevo, Ravenna, 6-12 giugno 2004, I, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2005, pp. 593-614
- C. PELUCANI, *Corrispondenti di Petrarca tra medici e umanisti: Guglielmo da Ravenna*, in «Studi di filologia italiana», 65 (2007), pp. 286-302
- L. QUAQUARELLI, *Ciriaco e il viaggio umanistico*, in *Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriatico: libri e biblioteche, collezionismo, scambi culturali e scientifici, scritture di viaggio fra Quattrocento e Novecento*. Atti del Convegno internazionale di studi, Pescara 25-28 maggio 2005, a cura di L. Avellini - N. D'Antuono, Bologna, Clueb, 2006, pp. 29-40
- G. RABOTTI, *Biblioteche degli arcivescovi di Ravenna (secc. XIII-XIV)*, in «Studi romagnoli», 66 (2015), pp. 669-687
- G. RABOTTI, *Preambolo*, in G. SARTI, *Un libro ravennate di spiritualità monastica dell'inizio del secolo VIII nell'Archivio Storico Diocesano di Ravenna- Cervia*, con un saggio introduttivo di R. Savigni, Ravenna, Longo, 2017, pp. 9-12
- A. RANALDI, *Ligorio e Ravenna. Storia antiquaria nella seconda metà del XVI secolo*, ibid., pp. 127-143
- A. RANALDI, *Museo Nazionale di Ravenna. Porta Aurea, Palladio e il monastero benedettino di San Vitale*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana editoriale, 2015, pp. 33-57
- C. RAVARA MONTEBELLI, *L'Ercolo orario. Alcune riflessioni sulle fonti documentarie del XV-XVI secolo*, in «Studi romagnoli», 62 (2011), pp. 1-10
- C. REVEST, *Pier Paolo Vergerio l'ancien face à la crise de l'Église: de la mêlée à l'exil (c. 1398-1417)*, in *Humanistes, clercs et laïcs dans l'Italie du XIII<sup>e</sup> au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, a cura di C. Caby - R. M. Dessì, Turnhout, Brepols, 2012, pp. 271-296
- F. SABBA, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2018
- R. SABBADINI, *Giovanni da Ravenna, insigne figura d'umanista: 1343-1408: da documenti inediti*, Como, Ostinelli, 1924
- C. SALETTI, *Il Regisole di Pavia*, Como, New press, 1997
- R. SAVIGNI, «*Memoria urbis*»: *l'immagine di Ravenna nella storiografia di età carolingio-ottoniana*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*. Atti del XVII Congresso del Centro di studi sull'Alto Medioevo, Ravenna, 6-12 giugno 2004, II, Spoleto, Cisam, 2005, pp. 615-701
- C. L. STINGER, *Humanism and the church Fathers: Ambrogio Traversari (1386-1439) and Christian antiquity in the Italian Renaissance*, Albany, State university of New York press, 1977